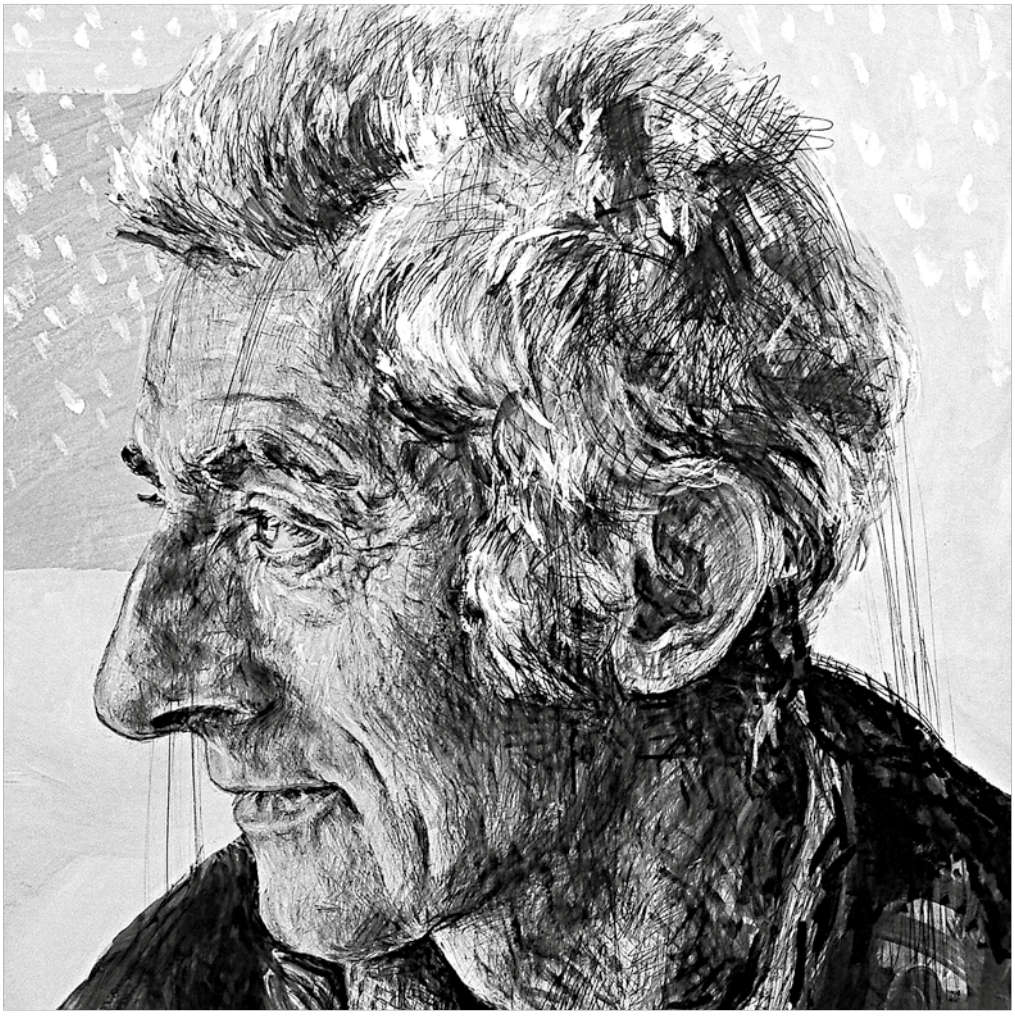
Forestiers a nos

Per ricordare Claudio Salvagno

di Marco Bailone, Ritratti di Moira Franco

Il 17 giugno 2020 è morto Claudio Salvagno nella sua casa di Bernezzo, in provincia di Cuneo. La sua attività più conosciuta è quella di poeta in lingua occitana, per quanto sia riduttivo parlare di lui solo per questo.



Era anche scultore, e la sua ricerca era indirizzata verso forme filamentose, bastoni in aspetto di liana a collegare il cielo e la terra con qualche inciampo contorto. Era molto di più, e mi ricordo il suo sguardo vivace e indagatore, le belle chiacchierate, ai margini di qualche festa da ballo nelle vallate della *gidronia* (con questa parola, che viene dal gergo della *naja* di parecchi anni fa, si intende la provincia di Cuneo). La sua poesia, e il suo modo di scrivere in occitano, sono però il motivo principale per cui ne scrivo su queste pagine, perché sapeva dare un respiro profondo, largo, a questa lingua. A volte accade che nella poesia dialettale ci si contorca su se stessi, nel ricordo dei bei tempi che furono, o che la poesia rimanga ristretta nel piccolo borgo. Diversamente, la poesia di Claudio Salvagno si muove con gambe proprie al di là del nido in cui è cresciuta, in virtù della sua forza evocativa e visionaria. Questo grazie all'uso libero e spregiudicato delle parole, che pescano sì alla sorgente famigliare, all'occitano parlato in casa, ma anche dai classici letterari di questa lingua, come Frédéric Mistral, che Claudio conosceva molto bene.

Radici profonde e salde, abbondantemente nutrite di parole cercate in ogni dove, e così anche il suo raccontare, che, partendo da se stesso, diventa come una nuvola di lanugine, un condensato rarefatto di impressioni. Spostandosi al di là delle vallate, al di là dei confini, un respiro profondo, desideroso di viaggiare in libertà, sempre cosciente di avere una casa dove poter tornare. Due sue poesie sono state meravigliosamente musicate dal gruppo "*Compagnons Roulants*" nel disco "*Jan senso terro*", uscito ormai una ventina di anni fa. Una dà il titolo al disco, mentre l'altra è la celebre "*cansun per nusauti*", che racconta l'abbandono delle borgate di montagna, le miserie vecchie e nuove, ma soprattutto l'idea che lassù sia il nostro destino (*alamun noste destin*):

Dins i vile mangia-omes
Aven perdü i sentiment
Mente i ca a la desbranda
Sun savatèè dal vent

(Nelle città mangia-uomini
abbiamo perso i sentimenti,
mentre le case in disordine
sono sbatacchiate dal vento).

Al pais miserie veie
Ma pa pi de cunte
Pa pi de cansun
Tüi enmasca la televisiun

(Al paese miserie vecchie
ma niente più storie,
niente più canzoni,
tutti sono stregati dalla televisione).

Pubblichiamo integralmente una poesia dalla raccolta *L'autra armada*, a cui è affiancata la traduzione in italiano fatta da Claudio Salvagno.

Vai a l'aiga l'aiga,
nos sonem – Aiga gròssa –
lo flum que mena dalònh
i nòstres neus, un mesme dir nòu
transparent e encomprensible
aiga nòstra e ren nòstra, grinosa e forestiera
n'o sentem le votz dins un aire de torment
quora sensa remembre a nos en neu retorna.

Va all'acqua l'acqua,
noi chiamiamo – Grande Acqua –
il fiume che porta lontano
le nostre nevi, un sempre uguale dire nuovo
trasparente e incomprensibile,
acqua nostra e non nostra, amorevole e straniera
ne sentiamo la voce in un cielo di tormento
quando senza ricordi a noi ritorna in neve.

Princis abo pels lòngs, forestiers enraiçats icì
sabres e òsses dedins la sabla d'la graviera
gents desmers, perdues e retrobaas. Forestiers a nos
vivem en sospirant ço que siem jà mai estats,
un desir de país que avem ren agut,
abo la fòrça dal naufragiér
en la desfacha avem tot bateat. Ara,
da arp a arp, chasque puèi, chasque pont
chasque font, chasque beal a son nom

Principi dai lunghi capelli, stranieri radicati qui
spade e ossa dentro la sabbia delle sponde
genti dimenticate, perse e ritrovate. Stranieri
viviamo sospirando quello che non siamo mai stati,
un desiderio di paese che non abbiamo mai avuto,
con la forza del naufrago
nella disfatta abbiamo battezzato tutto. Ora
da montagna a montagna, ogni poggio, ogni ponte
ogni fonte, ogni torrente ha il suo nome

qual es lo nòstre nom verai…
en breu brisarà lo temps braus
coma sonar lo nòstre viatge…

qual è il nostro vero nome...
tra poco sarà in rotta questo tempo
come chiamare il nostro viaggio...

I ritratti eseguiti da Moira Franco sono del 2012, biro (rossa, nera e blu), acrilico, rolla e bitume su carta. Le dimensioni degli originali sono: 90x180cm il disegno della pagina seguente, 90x120cm il disegno di profilo.

